

IL RINVENIMENTO DI ALCUNI FRAMMENTI DI SCULTURA LAPIDEA NEL CAMPANILE DELLA PARROCCHIALE DI ARVIER

Laura Pizzi

Il ritrovamento

I ponteggi montati in occasione del restauro della torre campanaria hanno consentito alla restauratrice impegnata nell'intervento di rinvenire, nella strombatura della monofora posta sul prospetto occidentale, alcuni frammenti appartenenti ad una scultura lapidea. La loro collocazione nell'apertura sembra risalire ad un'epoca piuttosto remota poiché, disposti senza alcun ordine, essi si presentavano ricoperti da un consistente strato di sudiciume e di terriccio, tanto da poter essere scambiati, ad una prima rapida osservazione, per un cumulo di semplici pietre.

Il materiale lapideo presenta le caratteristiche geomorfologiche e la tipologia di degrado riconducibili all'alabastro gessoso (più propriamente: gesso saccaroide), una pietra di provenienza locale utilizzata negli episodi più significativi della statuaria valdostana tra Tre e Quattrocento.¹

La presenza di due lacerti raffiguranti rispettivamente un panneggio (e, forse, l'estremità di un manipolo con frange) e la parte superiore di una mitra adornata da una pietra preziosa racchiusa in un castone romboidale consentono di ipotizzare la derivazione dei frammenti dalla effigie di un Santo vescovo.



1. I frammenti al momento del loro ritrovamento nella monofora della torre campanaria. (L. Pizzi)

A questo proposito, si può ricordare che la chiesa ed il suo altare maggiore sono dedicati a san Sulpizio, un patrono la cui venerazione è poco diffusa sul territorio valdostano, risultando circoscritta a questa unica parrocchia.² Nell'agiografia cristiana,³ quattro sono i santi, tutti vescovi, che portano questo nome: Sulpizio di Maastricht, salito alla cattedra episcopale nel corso del VI secolo, due vescovi di Bourges - Sulpizio I chiamato *Severus* e Sulpizio II detto *Pius* o *Bonus* - morti rispettivamente nel 591 e nel 647, ed il ventiduesimo pastore della diocesi di Bayeux, decapitato nell'844.

Alcune informazioni tratte dai rendiconti delle visite pastorali e da altre carte conservate nell'archivio della cura possono forse essere poste in relazione con questo ritrovamento. Il verbale della visita effettuata nel 1414 documenta l'intestazione della chiesa parrocchiale a san Sulpizio.⁴ La ricognizione del 1416, eseguita appena due anni dopo, precisa che sull'altare maggiore, dedicato a san Sulpizio, è collocata una statua «*de alabansto*» che ne raffigura il titolare.⁵ Nel 1585, a seguito di una grave pestilenza che risparmia miracolosamente Arvier, il curato fonda un nuovo altare in onore della Natività di Cristo, della Vergine Maria e dei santi Sebastiano, Rocco e Sulpizio. Nel 1621, il pittore biellese Vincenzo Costantino rilascia una ricevuta di pagamento per avere, tra l'altro, riparato «la statua di Santo Sulpitio quale era rotta». Nella relazione pastorale del 1694 viene ordinato di «*oster la statue de Saint Sulpice qui est à la gauche et au dessus du grand autel, et de ne la remettre jusqu'à ce qu'on la y aye fait raccomoder la main droite qui est gatté*».

Nel 1701 viene riconsacrata la chiesa, al termine di importanti lavori di ampliamento dell'edificio che si erano protratti per circa venti anni; nel verbale della visita pastorale effettuata nel medesimo anno, l'altare maggiore risulta posto sotto il patronato dei santi «*Sulpice evesque, Saint Jean pape et martyr et de Sain Apollonne Vierge et martyre*». Nel rendiconto dell'ispezione effettuata nel 1706 si raccomanda di rimuovere dall'altare principale Saint Nicolas per collocare «*Saint Sulpice pasteur de la paroisse à sa place*»; l'altare è ancora quello preesistente alla ricostruzione della chiesa, poiché solo nel 1717 esso lascia il posto ad una imponente macchina lignea, opera degli intagliatori valesiani Gilardi, nella quale sono inserite le statue, anch'esse lignee, dei santi Antonio abate e Sulpizio; i due santi sono inoltre effigiati ai lati della Vergine, nel dipinto collocato al centro della nuova ancona.⁶

L'avvicendamento degli arredi sacri all'interno della chiesa può forse avere determinato l'abbandono dei frammenti nella monofora. Tuttavia, le condizioni di grave deterioramento in cui versano, avendo comportato l'irrimediabile perdita di alcune porzioni, ne escludono un'eventuale ricomposizione, anche parziale; risulta dunque impossibile stabilire se essi provengano tutti da una medesima opera e se questa, al momento della collocazione nell'apertura, fosse sostanzialmente integra o già danneggiata.

La rimozione

L'allontanamento dei frammenti dalla monofora si è imposto in tempi molto rapidi, sia per sottrarre i lacerti ad un ulteriore degrado, sia per usufruire del ponteggio montato per i lavori sul campanile. L'intervento è stato effettuato dai restauratori Novella Cuaz e Marco Cagna, sotto la supervisione della Direzione ricerca e progetti cofinanziati della Soprintendenza.

Lo stato di conservazione della maggior parte dei pezzi appariva gravemente compromesso; in particolare risultavano irrimediabilmente deteriorate quelle porzioni che, per la loro collocazione, si erano trovate maggiormente esposte all'azione degli agenti atmosferici, alle infiltrazioni d'acqua e al ciclo gelo-disgelo: il degrado le aveva trasformate in piccoli accumuli di materiale costitutivo divenuto totalmente incoerente.

Un accurato rilievo fotografico ha documentato la disposizione dei lacerti nell'apertura. Troppo fragili per potere subire anche il minimo spostamento, e non potendo di conseguenza essere separati l'uno dall'altro per venire trattati individualmente, essi sono stati ripartiti in gruppi costituiti da elementi sovrapposti e/o contigui. Ciascun insieme è stato dapprima preconsolidato, in modo da ottenere una consistenza sufficiente a maneggiarlo, quindi avvolto con garze di protezione, impiegando in entrambe le operazioni ciclododecano diluito in esano, in percentuale variabile a seconda della densità e del potere di penetrazione desiderati.

Il ciclododecano ($C_{12}H_{24}$) è un idrocarburo ciclico insaturo, di consistenza cerosa, impiegato nel restauro grazie alle sue temporanee proprietà adesive e consolidanti che gli derivano dalla peculiarità, in normali condizioni ambientali, di sublimare, cioè di passare dallo stato solido a quello aeriforme senza presentare il passaggio intermedio allo stato liquido.⁷ La fase solida ha durata limitata - essa varia in relazione alle condizioni termoigrometriche dell'ambiente e può essere accelerata aumentando la ventilazione, per esempio usando getti di aria calda - al termine della quale il prodotto vaporizza e svanisce senza lasciare alcun



2. Dettaglio del frammento di un panneggio. (L. Pizzi)

residuo. Diluito fino ad ottenere la consistenza più adatta ad essere spalmato o steso a pennello, il ciclododecano si presta ad essere applicato su superfici decoese e porose, in luogo dei consueti consolidanti che, dovendo essere impiegati in fase liquida, presenterebbero la grave controindicazione di venire assorbiti in profondità in maniera incontrollata, differenziata ed irreversibile, trascinando con sé parte dello sporco superficiale. La sua prima utilizzazione in Valle d'Aosta risale al 2003, quando è stato impiegato per la rimozione della scultura lapidea, gravemente deteriorata, che si trovava collocata in una nicchia sulla facciata della chiesa parrocchiale di Cogne.⁸ Al termine della garzatura, i frammenti sono stati rimossi dalla monofora, sistemati in casse appositamente predisposte e calati a terra; infine i contenitori, sigillati per impedire la sublimazione del ciclododecano, sono stati immagazzinati in attesa dell'esecuzione dell'intervento conservativo.



3. Dettaglio di un frammento raffigurante la parte superiore di una mitra vescovile. (L. Pizzi)

Abstract

The article is about the chance discovery of some fragments of stony sculpture in the single-lancet window of the bell tower of the parish church in Arvier. The discovery is connected with some documents linked to the alternation of holy vessels inside the church and it is followed by a short description of the operations carried out and of the materials used during the fragments removal.

1) Per l'impiego di questo materiale nella nostra regione, cfr. R. Bordon, *Imago sculpta in alabastro*. Una ricerca nel catalogo regionale dei beni culturali, inserito nel contributo, presentato alle pp. 46-54 di questo Bollettino, di L. Appolonia, L. Pizzi, D. Vaudan, G. Zidda, R. Bordon, A. Piccirillo, *Il restauro della scultura lapidea raffigurante un Santo vescovo proveniente dalla cappella di Cerellaz (Avisè)*, a cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici sull'argomento.

2) A.M. Careggio, *La religiosità popolare in Valle d'Aosta*, Aosta 1995.

3) G. Mathon et al., *ad voces*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, N-Z, Roma 1969, pp. 55-66.

4) E. Rouillet, *Vita religiosa nella diocesi di Aosta tra il 1444 e il 1525*, tesi di laurea in storia del Cristianesimo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, a.a. 1981-1982, p. 45.

5) Questo e i successivi documenti menzionati sono riportati in: B. Orlandoni, E. Viale, *Architettura religiosa e arti figurative*, in *Arvier una comunità nella storia*, Quart (AO) 2004, pp. 325-354.

6) E. Brunod, L. Garino, *Arte sacra in Valle d'Aosta, Alta Valle e valli laterali I*, Aosta 1995, pp. 338-348.

7) I. Brückle, J. Thornton, K. Nichols, G. Strickler, *Cyclododecane: technical notes on some uses in paper and objects conservation*, in "Journal of American Institute for Conservation", vol. 38, n. 2, 1999, pp. 162-175.

8) L. Pizzi, *Il restauro del Sant'Orso della chiesa parrocchiale di Cogne*, in *BSBAC*, 1/2003-2004, Quart (AO) 2005, pp. 223-225.